

Domani insieme all'«Unità» sarà in edicola «Cervelli export», un libro di Claudia Di Giorgio che spiega come mai i migliori scienziati italiani hanno scelto di lavorare all'estero. Ne anticipiamo un brano.

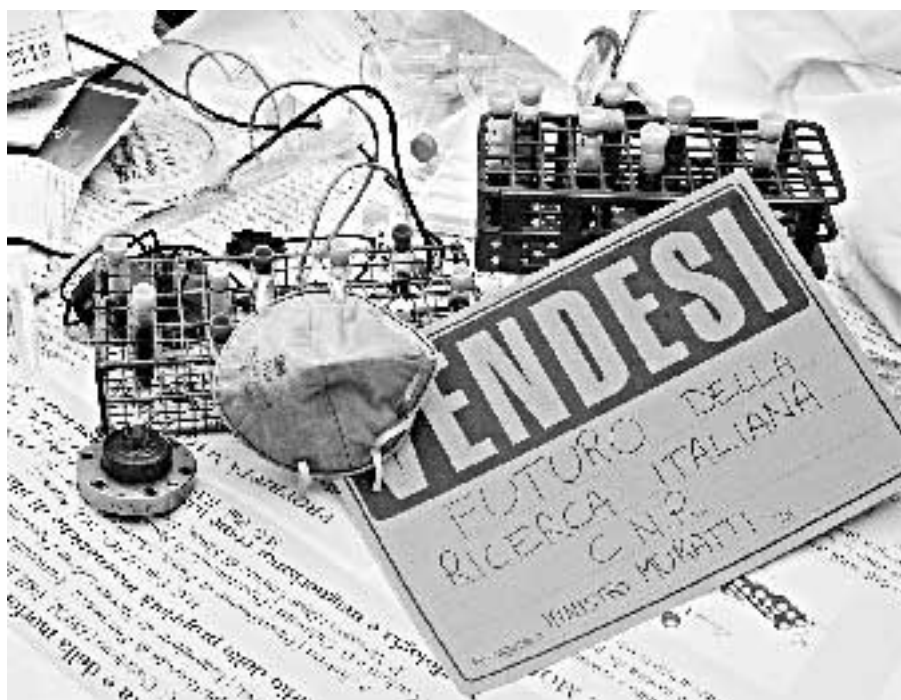
Claudia Di Giorgio

Nessuno sa esattamente quanti sono. Secondo qualcuno, anzi, non esistono nemmeno. Sono i «cervelli in fuga», i ricercatori italiani che a un certo punto della loro carriera (o addirittura ancor prima di averla iniziata) hanno fatto le valigie e sono andati a lavorare all'estero. E a casa non sono tornati mai più. Sono giovani, o meno giovani, che hanno studiato nelle nostre università e si sono formati nelle nostre scuole di specializzazione, ma che in Italia non hanno trovato né i fondi né le opportunità per fare il loro lavoro. Sono talenti essenziali per reggere il confronto con le grandi potenze industriali, e che invece abbiamo perduto. Ancor peggio: che abbiamo fatto crescere per poi regalarli ad altri (...)

Ma sebbene sulla fuga dei cervelli si sia versato molto inchiostro, il tema è stato affrontato soprattutto in termini di vicende personali, privilegiando gli aspetti «umani» e in definitiva più emotivi. Aspetti certamente importanti per sollevare il problema, ma che non hanno impedito il proliferare di comodi equivoci sulla sua reale natura. E che non aiutano affatto a capirne le ragioni.

Questo libro ricostruisce i passaggi storici e sociali attraverso i quali la ricerca scientifica nel nostro paese è arrivata a diventare un paradosso che forse non ha confronti al mondo: una straordinaria ricchezza di talenti accoppiata all'incapacità di sfruttarne il lavoro. Il *brain drain* italiano non avviene nel vuoto pneumatico, ma sullo sfondo di un nuovo movimento internazionale di scambi intellettuali sempre più fitti, in cui i talenti circolano sempre più liberamente e sempre più spesso

Domani in edicola con l'Unità



Un volantino della protesta dei ricercatori del Cnr

Filippo Monteforte/Ansa

Scienziati, gli emigrati d'oro

I nostri «cervelli» se ne vanno da un paese dove la ricerca non è considerata una ricchezza strategica

tra i vari paesi. Con questo movimento, la diaspora dei cervelli italiani non ha niente a che spartire. Se altrove, ad esempio in Inghilterra o in Francia, si può parlare di «scambi» e di «circolazione», da noi l'unico termine accettabile e non ipocrita è «esodo». Perché, a differenza di quel che accade, ad esempio, in Inghilterra o in Francia, l'Italia manda all'estero molti ricercatori, ma in casa propria non ne accoglie nessuno. La percentuale dei laureati italiani emigrati all'estero è sette volte maggiore di quella dei laureati stranieri pre-

sentati nel nostro paese.

D'altronde, come può attirare talenti dall'estero un paese che non è capace di offrire un ambiente favorevole alla ricerca (e questo significa stipendi adeguati, apparecchiature aggiornate, ma anche criteri di valutazione oggettivi e un sistema industriale che sappia sfruttare i risultati) nemmeno ai propri cittadini? Per la stessa ragione, e ancora a differenza di quel che accade, ad esempio, in Inghilterra o in Francia, i ricercatori che se ne vanno dall'Italia non riescono a tornare indie-

tro. Il movimento di cervelli c'è senz'altro: ma è a senso unico, verso l'esterno.

Tuttavia, non è possibile né corretto mettere sullo stesso piano gli emigranti di ieri (come Fermi, ma anche come Giacomini) e quelli che ci lasciano ora. Né è possibile valutare con lo stesso metro gli effetti della loro perdita sul futuro della ricerca italiana e sullo sviluppo del paese. L'Italia di oggi è ben diversa da quella di Fermi e Giacomini. Siamo una grande nazione industriale, abbiamo un ruolo strategico in

Europa, ci confrontiamo direttamente con le maggiori potenze mondiali. E se le ragioni per cui si partiva nel dopoguerra possono sembrare simili a quelle di oggi, nel tempo trascorso da allora sono accadute vicende che sarebbe sbagliato ignorare. C'è stata, ad esempio, una fase di espansione della ricerca italiana che ora sembra dimenticata, o forse rimossa, e ci sono stati gli eventi che ne hanno decretato la fine. L'emigrazione a cui assistiamo ora ha una storia alle spalle, ed è figlia delle scelte politiche e sociali che sono state

fatte nel frattempo.

A differenza degli emigrati di ieri, gran parte dei giovani che se ne vanno oggi non lascia l'Italia alla ricerca di opportunità migliori, ma di opportunità tout court. Il progressivo richiudersi di qualunque seria prospettiva di lavoro ha fatto sì che la spinta all'emigrazione si sia trasformata in un'opzione a senso unico. Andare all'estero sta perdendo il carattere di scelta per trasformarsi in un percorso obbligato, la cui alternativa non è più restare a casa guadagnando di meno, ma restare a casa e

fare un lavoro diverso da quello per cui si è qualificati. L'altra faccia della fuga dei cervelli, infatti, è l'abbandono della professione di ricercatore, un fenomeno da noi in continuo aumento; o addirittura, la rinuncia in partenza ad affrontare un percorso formativo per il quale non esistono più sbocchi. Dal punto di vista degli interessi del paese e delle sue capacità di sviluppo, il risultato è comunque il medesimo: una perdita secca di investimenti, intelligenze e futuro.

Questo libro, infine, rappresenta anche una risposta. Una risposta personale ma, si spera, sufficientemente corredata di elementi concreti, al tentativo di chi nega che in Italia la fuga dei cervelli costituisca un problema. Anzi, nega del tutto che esista, non si capisce se per straordinaria ingenuità o calcolata malafede, sostenendo che non si tratta di fughe ma di «mobilità delle intelligenze», o addirittura, ed è una perla rara, di una «diversa dislocazione delle intelligenze» (...)

Negarlo vuol dire rifiutarsi di ammettere che la ricerca in Italia soffre di un male profondo, che esige ripensamenti radicali sul ruolo che le si vuole attribuire nello sviluppo futuro del paese. Oltre a essere il sintomo più spettacolare dei problemi della ricerca in Italia, la fuga dei cervelli è dunque anche un rivelatore importante delle reali intenzioni della classe politica verso la scienza. Negarla è una dichiarazione implicita che non si ha alcun interesse a porre la ricerca al centro delle proprie strategie politiche e finanziarie.

Ma l'emorragia dei ricercatori italiani c'è, e non è senza effetti. Quando un paese perde risorse umane specializzate in ricerca e sviluppo, non si perdono solo gli investimenti fatti per formarle e la ricchezza che deriverebbe dal loro lavoro. La più crudele delle ironie è che questi risultati si è poi costretti a ricomprarli, pagandoli di nuovo, e a caro prezzo. Ciò che soprattutto si perde, ed è il rischio che l'Italia sta correndo oggi, è la capacità di competere con le nazioni cui ci riteniamo equivalenti per reddito e cultura.

premi

I magnifici cinque dello Strega

Ieri sera in casa Bellonci si sono riuniti i 400 amici della Domenica per depositare i voti dello Strega e assistere allo spoglio delle schede da cui uscirà la rosa dei cinque finalisti tra i 12 libri concorrenti. Tra i probabili vincitori, il TotoStrega assegna molte chance a Melania Mazzocco, con il suo *Vita*, autrice che era già andata in finale in due edizioni precedenti. Altri pronostici vertono su almeno tre finalisti possibili. Sono Sandra Petriani, con *La scrittrice abita qui* (Neri Pozzi); Franco Matteucci, con *Il Visionario* (Baldini&Castoldi); mentre per il quarto e il quinto posto ci sono Roberto Alajmo (*Cuore di Madre*, Mondadori) e Antonio Pascale (*La manutenzione degli affetti*, Einaudi). Buone possibilità anche per Chiara Palazzolo (*I bambini sono tornati*, Piemme). Mentre Alajmo, che ha vinto nel frattempo la selezione del Campiello, potrebbe venir abbandonato da molti suoi sostenitori.

Ma vi sono anche altri concorrenti, ciascuno impegnato in una campagna elettorale che potrebbe riservare qualche sorpresa. Eccoli. Silvano Agosti, con *Il semplice oblio* (L'immagine); Giuseppe Antonelli, con *Trenità* (Pequod); Enrico Buonanno con *Piccola serenata notturna* (Marsilio); Leonardo Pico Ciamarra, con *Ad avere occhi per vedere* (Minimum fax); Pietro Spirito, con *Speravamo di più* (Guanda); Valerio Varesi, con *Il fiume delle nebbie* (Frassinelli). Il Premio Strega è promosso dalla fondazione Maria e Goffredo Bellonci in collaborazione con il liquore Strega, con il sostegno di Telecom Italia, che lo ha inserito in Progetto Italia, e in questa edizione con il patrocinio della Città di Palermo, dove è avvenuta la presentazione dei libri concorrenti. Oggi la votazione inizierà alle ore 19, in via Fratelli Ruspoli a Roma, nella casa di Maria e Goffredo Bellonci, fondatori del più chiacchierato premio letterario italiano. La commissione scrutatrice delle 400 schede è stata presieduta quest'anno da Margaret Mazzantini, vincitrice dell'edizione 2002 con *Non ti muovere*.

festival

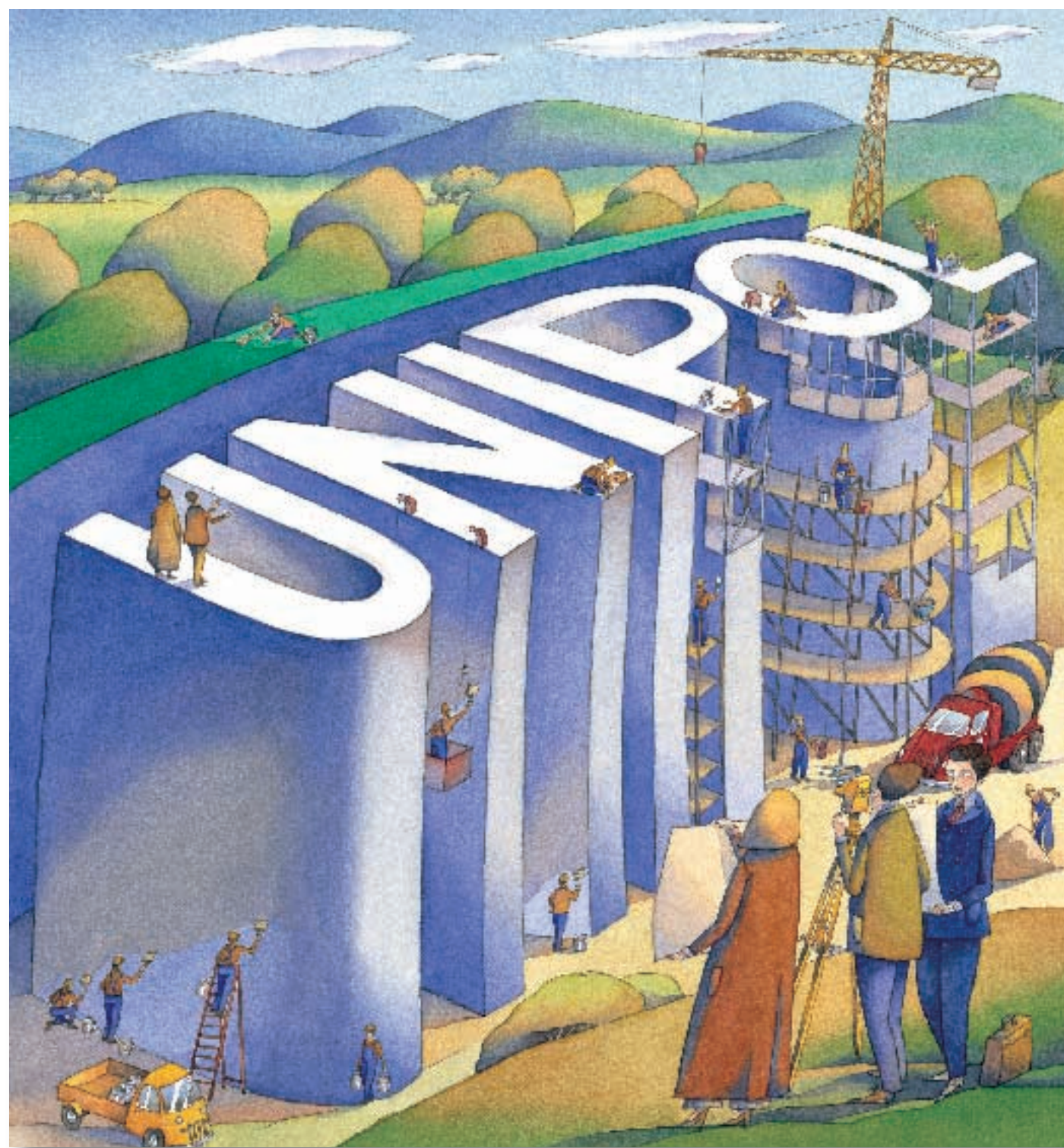
A Mantova scrittura danza e teatro

Programma definito ma non ancora definitivo per il Festivalletteratura, la rassegna letteraria di Mantova, quest'anno alla settima edizione, che si svolgerà dal 3 al 7 settembre. Visto il successo crescente dell'iniziativa, la città ha aperto nuovi spazi per gli incontri con gli scrittori e aumentato le iniziative per i bambini. Confermati i tradizionali appuntamenti con gli scrittori, dalle colazioni e gli incontri con gli autori alle anteprime, ai quali si aggiungono nuovi spazi, come i reading di poesia, le «bibliografie» e il «vocabolario». Un'altra scelta importante di questa edizione è quella di consolidare e ampliare le connessioni tra la scrittura e le altre arti: previsti spettacoli teatrali, tra cui delle prime, uno spazio «acustico» curato dalla Radio Svizzera e l'avvio di una collaborazione con il festival di Rovereto «Oriente Occidente», una delle più prestigiose manifestazioni europee dedicate alla danza, che porterà al Festival gli australiani Strange Fruits e l'indiano Ragnath Manet. Per i bambini, arriveranno a Mantova la scuola di circo di Claudio Madia (in un vero tendone da circo nella piazza Virgiliana) e laboratori promossi dalle sezioni didattiche di due prestigiosi musei, il Beaubourg e il Museo del Castello di Rivoli.

Tra gli oltre duecento autori e artisti partecipanti. Lidia Ravera e Beppe Sebaste (che apriranno il Festival), Zygmunt Bauman, Remo Bodei, Antonia Byatt, Stefano Benni, Enzo Bianchi, Eugenio Borgna, Ascanio Celestini, Erri De Luca, Hans Magnus Enzensberger, Peter Esterhazy, Joachim Fest, Jonathan Franzen, Fabrizio Gatti, Marco Tullio Giordana, David Grossman, Raffaele La Capria, Carlo Lucarelli, Maurizio Maggiani, Giuseppe Montesano, Luisa Muraro, Joseph O'Connor, Pia Pera, Giovanni Raboni, Mario Rigoni Stern, Arundhati Roy, Giovanni Sartori, Lea Vergine, Itala Vivan, Slavoy Zizek.

E Giovanni Lindo Ferretti che con i Pgr chiuderà al Festival la tournée di *Montesole*.

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL